

27/3/2023

CATECHESI
di Padre Giuseppe Galliano

“IL DEMONE DELLA GOLA”



Lode al Signore, sempre!

Riprendo alcune Parole date.

Ti ringraziamo, Signore, perché dici che hai posto la tua mano su di noi e ci hai benedetti. La tua benedizione è più forte di qualsiasi maledizione. Tu non ci dici che non verremo maledetti, perché le persone sono libere, però quello che la gente dice di male, viene cambiato da te in benedizione.

Romani 8, 1: *“Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.”* Chi si gloria deve gloriarsi nel Signore.

Ti ringraziamo per questa conferma di essere in te. Essere in te significa essere in grazia di Dio.

Come facciamo a sapere di essere in te e restare in te?

Facendo le tue opere. **1 Giovanni 2, 6:** *“Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato.”*

Grazie per il versetto del Prologo: *“Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.”* **Giovanni 1, 11.**

Il mondo non ti può accogliere, perché il tuo messaggio è diametralmente opposto. Il mondo lo rifiuta. A chi accoglie il tuo messaggio hai dato potere di diventare figli di Dio. Noi siamo già tuoi figli. Lo siamo per il Battesimo, siamo tua creazione.

Noi diventiamo figli adulti, attraverso le nostre scelte in te, altrimenti restiamo lattanti e possiamo anche non entrare nella vita eterna, che è vita dell'Eterno, vita "da Dio".

Dobbiamo operare scelte secondo la vita, non secondo la morte, come vuole il mondo.

Dio non è più da cercare, ma da accogliere.

Matteo 10, 40: *"Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato."* Accogliendo le persone, che la vita ci manda, noi accogliamo Gesù e il Padre. La nostra mente non riesce a comprendere questo.

Ti ringraziamo per **Isaia 55, 13:** *"Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato."*

Quando sentiamo "successo", pensiamo a quello umano, ma il Signore parla con le dinamiche divine, mentre noi con quelle della mente.

Il successo è quello della vita nel realizzare il progetto, per il quale noi siamo qui. Camminando con il Signore, noi avremo successo.

La stima e l'onore ci vengono da te. L'onore non è quello del mondo.

Giovanni 12, 26: *"Se uno mi serve, il Padre lo onorerà."* Il Padre ci darà tutto quello di cui avremo bisogno.

Più camminiamo, più rileggiamo la Scrittura, più capiamo, perché siamo cresciuti interiormente.

Giovanni 12, 47: *"Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo."*

Grazie, Signore Gesù, perché sei venuto per la nostra salvezza.

"Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita." **Giovanni 8, 12.**

Noi vogliamo accogliere la luce, che oggi ci dai. Grazie!

Il primo Vizio Capitale dal quale discendono tutti gli altri è la Gola.

Il primo senso, che ho illustrato nel Ritiro di Quaresima, è stato il gusto. Abbiamo notato che Gesù, spesso, era a tavola. Predicava sulla barca, per strada, ma le prediche principali sono state proclamate a tavola.

Evagrio Pontico così parla della Gola: è la madre della lussuria, alimento dei pensieri con le chiacchiere, rilassamento del digiuno, freno dell'ascesi, spavento davanti alle questioni morali, fantasie di cibi, immaginazione, una bestia bizzarra, una sfrenata mania, ricettacolo di malattie, di invidia, spasmo delle viscere, termine di offese, iniziazione di fornicazione, lordura dell'intelletto, fiacchezza del corpo, sonno pesante, triste morte.

C'è differenza fra suggestione e ispirazione.

La suggestione viene dal maligno, gestisce dall'esterno. Dovremmo imparare a capire.

L'ispirazione viene dal di dentro e lascia liberi, non può costringere.

Il diavolo vuole gestire la nostra vita.

Non dobbiamo assolutizzare il cibo, il mangiare. Non si vive, per nutrirsi, ma ci si nutre, per vivere.

A tavola ci sediamo per socializzare, per godere del cibo, che però non deve diventare la priorità, il "signore".

C'è la fame nervosa, la fame dolorosa. Questa diventa un'ossessione per la salute.

Il primo, che ha venduto la primogenitura per un piatto di lenticchie, è stato Esaù.

Noi crediamo nel Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe. Non doveva essere così, perché il primogenito è Esaù.

Giacobbe, che significa caviglia, si è attaccato alla caviglia del gemello, perché voleva essere il primo.

Adesso, sappiamo che il secondo gemello, che esce dal grembo materno è il primo.

3.000 anni fa, la primogenitura veniva data al primo uscito.

Esaù è un tipo forte, robusto; va a caccia e non trova niente. È stanco, sfinito, vede Giacobbe con un piatto di lenticchie: *"Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito»... Giacobbe disse: -Vendimi subito la tua primogenitura.- Rispose Esaù: -Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?- Giacobbe allora disse: -Giuramelo subito.- Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura."* **Genesi 25, 29-34.**

Questo è l'esempio di assolutizzazione di un momento di appetito. Esaù non correva alcun rischio di sopravvivenza, ma, se non avesse avuto quel piatto, pensava di morire. Siamo a livello infantile, dove non importa il domani.

Evagrio Pontico sottolinea che, quando mettiamo al primo posto il cibo, vendiamo la nostra primogenitura, che significa essere primi.

Per essere i primi, bisogna imparare a privarci di qualche cosa e frenare la nostra voracità, per non banalizzare la vita: vivere per mangiare, anziché mangiare per vivere.

Mettere al primo posto il cibo ci fa intontire.

Noi vediamo preti superficiali, padri distratti, madri infantili, giovani succubi, dipendenti, atrofizzati, persone perse nella loro opulenza.

Scelgono l'intontimento del piacere.

Il cibo diventa una fuga dal dolore.

Ricordo che abbiamo parlato del corpo di dolore, che si nutre di dispiaceri, dolori, ricordi negativi, ferite.

Quando questo corpo di dolore si fa sentire, la prima azione che facciamo, per evitare di soffrire, è mangiare.

Evagrio Pontico allarga il discorso: oltre il cibo materiale, ci sono le compensazioni, che usiamo, per non soffrire: alcol, sesso, droghe leggere, sballo..., per sedare la mente e frenare il corpo di dolore.

Il dolore, che c'è nella nostra vita, è un luogo, dove si diventa adulti.

L'Amore comprende anche il dolore.

Noi non siamo nati, per intontirci, per ubriacarci di qualche cosa, ma per la luce, la gioia, l'Amore.

Qual è il rimedio alla Gola?

È uno dei frutti dello Spirito: il dominio di sé.

In Egitto, il bue è il dio dell'illuminazione, mentre l'asino è il dio del freno, del governo di sé.

Un'auto, che va veloce, ma non ha freni, è pericolosissima. Così la nostra vita: se non abbiamo la capacità di saperci frenare, dominare, la nostra vita va verso la distruzione.

Ricordiamo la prima tentazione, che Gesù ha avuto nel deserto: *“Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: -Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane.- Ma egli rispose: -Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.”- Matteo 4, 3-4.*

Qui non c'è una proposta di digiuno, ma di mangiare meglio.

Dio è felicità, è gioia, diventa la nostra compensazione.

Se viviamo una vita di comunione con il Padre, Gesù e lo Spirito Santo, riusciamo a gestire i vari appetiti, che diventano fuga dal dolore.

Non si può vivere nella privazione, digiunando, perché la vita diventa infelice.

Quando Gesù si trova al pozzo, dice alla Samaritana: *“ Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna... Intanto i discepoli lo pregavano: -Rabbì, mangia.- Ma egli rispose:-Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete.- E i discepoli si domandavano l'un l'altro: -Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?- Gesù disse loro: -Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.”- Giovanni 4, 14. 31-34.*

La volontà del Padre è una volontà, che dà piacere, fa gioire, ci sazia.

Gesù non digiuna, mangia meglio.

Si tratta di attraversare il deserto verso una terra, dove scorre latte e miele.

Nel deserto i nostri padri mangiavano la manna, che aveva un sapore diverso, giorno per giorno.

La dieta non significa digiunare, ma imparare a mangiare.

Evagrio Pontico avvisa che, quando siamo disciplinati nel cibarci, la mente viene liberata, il cuore viene liberato, la Parola di Dio avrà un altro spessore e si cammina spediti nella vita.

1 Pietro 4, 7: *“Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera.”*

La crocefissione è stata introdotta dai Romani, quando hanno capito che gli Ebrei avevano paura, oltre che della sofferenza enorme, del fatto che nella Bibbia è scritto: *“Maledetto chi pende dal legno.”* **Deuteronomio 21, 23.**

A Gerusalemme, i preti sono riusciti a fare una specie di concordato con i Romani, introducendo:

- il panno, che copriva le nudità, perché i crocifissi venivano appesi nudi;
- una mistura di aceto e mirra, come narcotico, in modo che i crocifissi, che potevano resistere anche sette giorni, sentissero meno dolore.

A Gesù è stata data questa mistura di aceto con mirra, l'ha assaggiata e, appena ha capito, che era narcotico, l'ha rifiutata, per restare lucido.

A volte, ci narcotizziamo con il cibo e le altre compensazioni, per non sentire il dolore, per sedare il corpo di dolore.

Gesù, in Croce, ha pronunciato le “Sette Parole”, che sono un programma anche per noi. Se noi riusciamo a vivere interiormente, vivremo questi sette messaggi di Gesù sulla Croce.

•*Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.*

Se Gesù avesse accettato la mistura, sarebbe crollato subito e non avrebbe lasciato queste Parole di Testamento programmatiche, per vivere il corpo di dolore.

Quando Gesù muore, Maria di Nazareth rimane con gli apostoli. Nei testi di Maria Valtorta si legge che Maria ha cercato di recuperare questa Comunità: *“Sono così affranta per il dolore di mio Figlio che perdono tutti.”*

Quando viviamo il dolore interiore, non ci interessa quello che dicono; perdoniamo.

•*In verità, ti dico: Oggi sarai con me in Paradiso.*

Dobbiamo riuscire a portare le persone, che sono accanto a noi nella sofferenza, al di là di ogni giudizio, in Paradiso.

•*Donna, ecco tuo figlio.*

Dobbiamo riuscire a creare una maternità spirituale. Il punto di arrivo è diventare madri e padri nello Spirito.

Quando si genera, lo si fa nel dolore. Qualsiasi realtà nata spiritualmente, nasce nel dolore.

•*Eli, Eli, lemà sabactàni? Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

È il Salmo 22. Secondo il modo di ragionare degli Ebrei, quando si canta il primo versetto di un Salmo, si canta tutto. Gesù sente un abbandono da parte del Padre, però non si ferma alla commiserazione. Loda il Nome del Signore. Noi abbiamo la capacità di lodare, anche in mezzo alle difficoltà, al dolore.

•*Ho sete.*

Gesù fisicamente aveva sete di acqua. I crocifissi perdevano molto sangue e aveva un'arsura incredibile.

Gesù però ha sete di anime. Qui comprendiamo che dobbiamo evangelizzare. "Benedicimi, Signore, ti prego, concedimi terreni sempre più vasti, tienimi sul capo la tua mano e allontana da me disgrazie e dolori."

•*Tutto è compiuto.*

Il nostro progetto è compiuto. Quando viviamo grandi dolori, grandi tragedie, sappiamo che si sta chiudendo un capitolo della nostra vita. Riusciamo a capire che non dobbiamo fermarci a quel dolore, ma aprirci al nuovo, che avanza. Gesù ha compiuto la sua parabola terrena, ma è risorto ed è ancora al lavoro. "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero." **Giovanni 5, 17.**

•*Padre nelle tue mani consegno il mio spirito.*

Quando viviamo dolori, più che imbottirci di cibo o altro, dobbiamo abbandonarci nella mani di Dio; allora la nostra vita cambia.

"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me." **Galati 2, 20.**

Gesù non è un Maestro, come tutti gli altri, perché è Dio. Abbandoniamoci in Dio, che ci accoglie.

La parabola terrena della vita di Gesù si conclude nella maniera più dolorosa, terribile, ma Gesù ha creduto fino alla fine che poteva essere una vittoria e così è stata.

Se riusciamo a rimanere lucidi nel nostro dolore, saremo capaci di abbandonarci in Dio e rinascere nuovi.

I crocifissi sono stati tantissimi; quello che fa la differenza è il modo con cui Gesù ha vissuto la Croce, il dolore, che rende luce, che squarcia le tenebre.

Proviamo a vivere questa astinenza. Evagrio Pontico afferma che è il primo passo della vita spirituale, perché ci sono diavoli, che ci portano fuori dalla via e diavoli, che fanno stare dentro la via.

Il demone della tristezza fa stare dentro la via, perché continuiamo a fare il nostro lavoro, ma in modo triste.

Il demone della gola porta fuori dalla via, dalla vita, perché non fa vivere la realtà, ma si vive una vita in prestito.
Dobbiamo imparare ad astenerci, per amare di più. AMEN!